

SIDDHARTA **di Herman Hèsse**

(Estratto della parte prima, capitolo primo)
Traduzione di Màssimo Mila – ediz. Frassinèlli, Torino 1971

accentazione ortoèpica lineare a cura di Lina Gaggèro

Ed un giorno passarono i Samana attraversò la città di Siddharta: ascèti giròvaghi, tre uòmini secchi e spènti, né vècchi né giòvani, con le spalle impolverate e sanguinose, arsi dal sole, circondati di solitùdine, estranei e ostili al mondo, forestièri nel regno degli uòmini come macilènti sciacalli. Spirava da loro un'aura di chèta passione, di devozione fino all'annientamento, di spietata rinuncia alla personalità. A sera, dopo l'ora dell'osservazione, Siddharta comunicò a Govinda: "Domani mattina per tèmpo, amico mèio, Siddharta andrà dai Samana. Diventerà un Samana anche lù". A queste paròle Govinda impallidì, e nel volto immòbile dell'amico lèsse la decisione, inarrestàbile come la saetta scagliata dall'arco. Sùbito, al primo sguardo, Govinda si rese conto: ora comincia, ora tròva Siddharta la sùà via, ora comincia il sùo destino a germogliare, e con il sùo il mèio. E divenne pàllido, come una buccia di banana secca. "O Siddharta," esclamò "te lo permetterà tuo padre?".

Siddharta sollevò lo sguardo, come uno che si ridesta. Fulmineamente lèsse nell'ànima di Govinda: vi lèsse la paura, vi lèsse la dedizione. "O Govinda," rispose sommessamente "è inùtile sprecàr paròle. Domani all'alba comincerò la vita dei Samana. Non parliàmone più". Siddharta entrò nella càmera dove sùo padre sedeva sopra una studìa di corteccia, s'avanzò alle sùe spalle e rimase là fermo, finché sùo padre s'accòrse che c'èra qualcuno diètro di lù. Disse il Brahmino: "Sèi tu, Siddharta? Allora di quel che sèi venuto per dire". Parlò Siddharta: "Col tuo permesso, padre mèio. Sono venuto ad annunciarti che desidèro abbandonare la casa domani mattina e recarmi fra gli ascèti. Diventare un Samana, questo è il mèio desidèrio. Vòglia il cièlo che mèio padre non si opponga". Tacque il Brahmino: tacque così a lungo che nella picòla finèstra le stelle si spostarono e il loro aspètto mutò, prima che venisse rotto il silènzio nella càmera. Muto e immòbile stava ritto il figlio con le braccia consèrte, muto e immòbile sedeva il padre sulla studìa, e le stelle passàvano in cièlo. Finalmente parlò il padre: "Non s'addice a un Brahmino pronunciare paròle violènte e collèriche. Ma l'irritazione àgita il mèio cuòre. Ch'io non sènta questa preghierà una seconda vòlta dalla tua bocca". Il Brahmino si alzò lèntamènte; Siddharta restava in pièdi, muto, con le braccia consèrte. "Che aspètti?" chièse il padre. Disse Siddharta: "Tu lo sai". Irritato uscì il padre dalla stanza, irritato cercò il sùo giaciglio e si coricò. Dopo un'ora, poichè il sonno tardava, il Brahmino si alzò, passeggiò in su e in giù, uscì di casa. Guardò attraversò la picòla finèstra della stanza, e vide Siddharta in pièdi, con le braccia consèrte: non s'èra mòsso. Un pàllido bagliore emanava dal sùo mantèllo bianco. Col cuòre pièno d'inquietùdine, il padre ritornò al sùo giaciglio. E venne di nuòvo dopo un' ora, venne dopo due ore, guardò attraversò la picòla finèstra, vide Siddharta in pièdi, nel chiaro di luna, al bagliore delle stelle, nelle tènebre. E ritornò ogni ora, in silènzio, guardò nella càmera, vide quel ragazzo in pièdi, immòbile, ed il sùo cuòre si riempì di còllera, il sùo cuòre si riempì di disagio, il sùo cuòre si riempì d'incertezza, il sùo cuòre si riempì di compassione. Ritornò nell'ùltima ora della nòtte, prima che il giorno spuntasse, entrò nella stanza, vide il giòvane in pièdi, e gli parve grande, quasi stranièro. "Siddharta," chièse "che attèndi?"
"Tu lo sai".